

Un'eccentrica dimora che non si dimentica

Itinerari d'arte - Oggi museo, il Vittoriale degli Italiani fu la residenza sulle rive del Garda di Gabriele D'Annunzio che considerava questo luogo il suo ultimo capolavoro

/ 13.03.2023

di Luigi Baldelli, testo e foto

Dimora maestosa a Gardone Riviera, il Vittoriale degli Italiani, circondato da un grande parco con vista spettacolare sul Lago di Garda, è un museo unico nel suo genere. Qui visse l'ultima parte della sua vita, dal 1921 al 1938, il poeta Gabriele D'Annunzio che, dopo le imprese di Fiume e un breve soggiorno a Venezia, andò in cerca di un luogo tranquillo perché era «avido di silenzio dopo tanto rumore, e di pace dopo tanta guerra».

In questo luogo, straordinario e particolare, oggi si alternano monumenti e architettura dell'epoca a opere d'arte e sculture moderne.

La casa e tutte le opere che saranno realizzate nei suoi dintorni, appassioneranno sin da subito D'annunzio che, affiancato dall'architetto Gian Carlo Maroni, dedicherà gli ultimi anni della vita a realizzare quello che lui considerava il suo ultimo capolavoro: un luogo di memorie e richiami storici, un'impronta indelebile dove l'arte e l'architettura si mescolano ai simboli, alla sua visione della vita, della storia e della cultura, un museo che lascerà in dono agli italiani nel 1930.

Nel viale d'ingresso si è subito accolti dal busto in bronzo del poeta, opera dello scultore Gabriele Vicari, mentre più avanti si staglia maestoso sopra il teatro all'aperto il grande Cavallo Blu di Mimmo Paladino. Teatro che ospita spettacoli tutte le estati e guarda dritto in faccia il lago di Garda con la sua rocca di Manerba, il promontorio di Sirmione e il monte Baldo. Il Vate, così era soprannominato D'Annunzio, chiese espressamente che si richiamasse al teatro Grande di Pompei. La struttura fu completata nel 1958, molti anni dopo la morte del poeta. Negli anni, D'Annunzio acquista i vari terreni e case intorno alla residenza che diventa un cantiere continuo, dove i lavori non si fermano mai.

Tutti i grandi e famosi artisti e personaggi dell'epoca andarono a fare visita al Vate anche per ammirare questo luogo, da Toscanini a Ugo Ojetti, da Tazio Nuvolari a Italo Balbo, da Mondadori a Guglielmo Marconi. E tutti vennero accolti dal motto dannunziano: «Io ho quello che ho donato», scritto sul muro esterno della casa, oggi museo. Un percorso che permette anche a noi di viaggiare e capire la visione della vita del Vate - che amava chiamare la sua dimora La Priora, perché il Comandante si definiva il Priore - in un susseguirsi di stanze ricche di arredamenti, libri, tappeti, opere d'arte e cimeli. Ricordi della vita avventurosa mischiati ad arredi sfarzosi, citazioni della Divina Commedia (di cui D'Annunzio era un estimatore) scritte sui soffitti alternate a splendidi vetri di Murano e calchi delle opere di Michelangelo, che il Poeta considerava suo parente per intelligenza e genialità.

Lo studio, chiamato l'Officina e dove per entrare bisogna abbassare la testa in segno di rispetto, con i tanti libri è il luogo elitario dove si dedicava alla scrittura, alla lettura e alla ricerca, mentre la stanza dove viveva le sue passioni amorose non lascia spazio alla fantasia per i tanti cuscini e tappeti. D'Annunzio fu un grande amante, gli piaceva essere circondato di belle donne e non si faceva problemi a far vivere sotto lo stesso tetto la sua compagna, la pianista Luisa Baccara insieme all'amante, la governante Aélis Mazoyer, oltre alle tante donne che gli facevano visita.

Singolare la stanza del Monco, così chiamata per sottolineare la sua impossibilità a rispondere alle tante lettere che riceveva, o la Stanza del Lebbroso - forse il luogo più intimo dove si ritirava in meditazione - arredata con un letto a forma di bara. Non mancano certo nelle varie stanze i richiami alla musica o alle religioni, che in questa dimora si mischiano tra di loro, dal buddismo al cristianesimo alle religioni tradizionali africane. Tutti i nomi delle stanze, che all'apparenza sembrano fantasiosi, avevano in verità un forte significato per il Vate, e ognuna di esse ha una sua caratteristica, un'importa unica data dai colori dell'arredo o dalle statue, dagli oggetti che ricordano imprese o amici, dalle scritte o dai busti così come dall'uso delle stesse stanze da parte del poeta.

Ma il viaggio nel tempo all'interno di vita, opere e avventure del poeta non si limita solo agli ambienti della Priora. Camminare nei vialetti del grande parco che circonda la villa è un piacevole alternarsi di ricordi dell'epoca a opere d'arte moderne. Di questo parco il Principe di Montenevoso, titolo che gli venne conferito nel 1924 dopo l'impresa di Fiume, si occupò personalmente.

E anche qui troviamo spazi, come l'Arengo, dedicati alle commemorazioni delle sue imprese di guerra seguiti da frutteti o giardini, come la Limonaia, dove si erge l'obelisco ad opera di Arnaldo Pomodoro. Tra opere d'arte moderna di Bombardieri o Benaglia fa mostra di sé la Regia Nave Puglia, un vascello incastonato nel parco, dono dell'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, con la sua prua in direzione del Garda e dell'Adriatico, dove si può ammirare la scultura in bronzo della Nike (Vittoria) di Renato Brozzi.

Ai bordi dei viali la vegetazione è rigogliosa e la passeggiata è spesso accompagnata dal rumore dell'acqua dei piccoli ruscelli voluti dallo stesso D'Annunzio, che scendono verso il Laghetto delle Danze a forma di violino e dove d'estate il Principe organizzava concerti per i suoi ospiti. Dall'altro lato del Parco del Vittoriale colpisce invece la dimora del MAS 96, il motoscafo sommergibile utilizzato da D'Annunzio durante l'impresa di Buccari nel 1918. Motoscafo che lo stesso Vate utilizzava per intrattenere i suoi ospiti o per navigare sul lago di Garda.

E sopra, nella collina più alta del Parco, si erge il Mausoleo, il luogo dove è sepolto D'annunzio insieme ai suoi amici più fedeli, dedicato alle Vittorie degli Umili, degli Artieri e degli Eroi, circondati dalle sculture dei cani in ferro e cemento dell'artista Velasco Vitali. Da quassù, guardando per intero il Vittoriale, ci si rende conto che visitarlo ci porta nella vita di un'artista inimitabile e anticonformista, in un luogo che potrà piacere oppure no, ma che sicuramente non si dimentica.